

I CACCIATORI
DEL
Tempo

Progetto e realizzazione editoriale: Dreamfarm s.r.l.

I Edizione 2009

© 2009 - EDIZIONI PIEMME Spa
20145 Milano - Via Tiziano, 32
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

VANNA DE ANGELIS

I CACCIATORI
DEL
Tempo



I

Ombre scure sulla neve illuminata dalla luna piena. Immobili nella radura circondata dalle foreste.

Le spiò dall'alto. Poi tornò a nascondersi. Fece un cenno all'uomo che gli stava accanto. - Tocca a te - bisbigliò.

Quello spinse indietro il cappuccio di pelliccia. Si sollevò per sbirciare oltre le rocce che nascondevano lui e il giovane Yonec. - Lupi? - sussurrò.

- Lupi.

- Non riesco a distinguerli -. L'uomo tornò ad accucciarsi dietro le rocce, accanto a Yonec. - Quanti sono?

Yonec alzò una mano aperta a dita tese.

- Cinque?

- Cinque.

- Hanno il vento contrario - borbottò l'altro. - Non possono sentire il nostro odore.

- Tu credi? Io no -. Yonec si calcò sulla fronte il berretto di castoreo. - Quelli sanno benissimo che siamo quassù. Sanno che siamo in due. Sanno che abbiamo due cavalli. E che portiamo un carico di spezie. Sanno che abbiamo una bisaccia colma di lardo e di pane -. Infilò le mani sotto il giubbotto di pelliccia. - I lupi sanno tutto.

- Magari anche quanti soldi ho in tasca? - lo schernì l'uomo. - Sanno che sono un mercante? - sbuffò irritato. Nell'aria gelida il respiro gli si raprendeva davanti al viso. Sporse il naso aguzzo

verso Yonec. – Sanno che mi hai dato la tua parola di portarmi a casa sano e salvo?

– Sanno anche il colore della nostra anima – lo interruppe Yonec con un sorriso. Subito si fece serio. – Attento – lo avvertì. – Tra un attimo il capo branco chiamerà gli altri a raccolta.

Il mercante ammutolì.

Il silenzio era profondissimo. Così profondo che si sentiva scricchiolare la neve gelata sui rami degli abeti mossi dal vento.

All'improvviso si udì un gemito sommesso. Un uggolare senza minaccia, quasi lamento di cucciolo. Acquistò in potenza. Divenne latrato di belva. Si fece ancora più forte fino a esplodere in un ululato lungo, modulato e lacerante; inondava la radura, risaliva le colline, si infiltrava nelle foreste e si alzava fino al cielo con tale intensità da disegnare nella notte le rosse fauci spalancate del lupo e le candide zanne scoperte, scintillanti alla luce della luna.

Quando tornò il silenzio: – Per tutti i diavoli – balbettò il mercante. Si avviluppò nella pelliccia scosso da brividi di paura. – E adesso?

Yonec appoggiò l'indice teso sulle labbra. Ascoltava a occhi socchiusi senza distogliere lo sguardo dai due cavalli. Si erano accostati uno all'altro con un movimento impercettibile.

L'uomo non riuscì a trattenersi: – Che cosa senti?

– Zampe di lupo sulla neve. Corrono. Sono tanti.

L'uomo si sporse cauto oltre il bordo della roccia. Ora la radura brulicava di ombre selvagge in corsa, scure contro la neve. Sciamavano dalla foresta. Galoppavano formando un grande cerchio. Al centro, i cinque lupi rimanevano immobili.

Con un gemito di sgomento il mercante si accucciò di nuovo, poi si rialzò e imprecaando arrancò verso i cavalli. Yonec si lanciò per fermarlo. Caddero nella neve. L'altro tentò di divincolarsi.

Yonec gli appoggiò un braccio di traverso sul petto. – Tu scappa

e tra un istante li avrai tutti dietro – lo avvertì. Si rialzò. – Corrono più veloci del tuo cavallo. Non avrai scampo –. Tornò alla roccia e si affacciò a guardare. Poi si voltò verso il mercante che era rimasto raggomitolato nella neve. Gli andò vicino. Con uno strattone lo obbligò a rialzarsi. – Ora saliamo a cavallo. Io vado davanti. Tu mi segui.

- Dove?

- Aggiriamo le rocce e scendiamo nella radura.

- Nella radura? -. Sbalordito l'uomo gli si aggrappò al braccio.

- Ma lo sai o no che ci sono i lupi? Saranno un centinaio...

- Scenderemo lentamente. Attraverseremo la radura senza correre. Terremo i cavalli al passo. Dall'altra parte c'è un varco. Lo imbocchiamo. Proseguiamo per la nostra strada.

- Sei pazzo... parli come se i lupi non ci fossero.

- Li ho visti.

- Ma se attraversiamo la radura... credi davvero che i lupi resteranno li buoni buoni? Che si scosteranno per farci passare?

- Tu non li guardare. Ignorali – raccomandò Yonec. – Io ti precedo. Tieni lo sguardo fisso sulla mia schiena.

- Ma il cavallo ha più paura di me. Scarterà, si imbizzarrirà.

- Il mio cavallo fa quello che gli dico – sorrise Yonec. – Il tuo no?

Il mercante andò alla roccia e guardò di nuovo sotto. – Sono ancora lì -. Tornò verso Yonec. – Come fai a essere sicuro che non ci aggrediranno?

- Perché saremo noi ad andare incontro a loro.

- Solo per questo?

- Conosco i lupi.

Il mercante afferrò Yonec per un braccio e lo scosse. – Ma quanti anni hai, tu? – sibilò rabbioso.

- Quasi diciassette. Bastano per imparare ad avere coraggio – rispose Yonec senza arroganza.

- Quando ci muoviamo?

Yonec alzò lo sguardo alla luna. - Tra poco -. Apri il colletto del giubbotto per appoggiare la mano sul petto.

- Che cosa fai?

Yonec mostrò una medaglia che scintillava alla luce della luna.

- Questa ce l'ho al collo da quando sono nato.

Il mercante avvicinò il naso. - Oro?

- Ho sempre pensato che mi porti fortuna.

- C'è inciso qualcosa.

- *Janis*.

- Un nome? O una parola magica?

- Non lo so -. Yonec richiuse il giubbotto. - *Janis*... - ripeté.

- Credo che sia un nome di donna - aggiunse a voce bassa. Non disse che certe notti sognava di chiamare forte quel nome e gli appariva una ragazza avvolta in un mantello scuro. Si voltava verso di lui e gli mostrava un viso pallidissimo e uno sguardo pieno di paura. Poi il sogno svaniva lasciandogli addosso una strana ansia. Un senso di attesa. Come se a quel nome, *Janis*, fosse legato un mistero che doveva sciogliere.

Yonec sospirò e alzò di nuovo lo sguardo alla luna che veleggiava nel cielo senza nubi. - Adesso! - annunciò.

Raggiunse il suo cavallo. Gli accarezzò il muso. Sistemò le cinghie irrigidite dal gelo. Un momento dopo era in sella. - Sbrigati - disse sottovoce al mercante. - Fa troppo freddo per continuare a stare fermi -. Avviò il cavallo al passo. La neve ricopriva il suolo, i ceppugli, gli alberi. Scintillava candida sotto la luna. Prendeva il colore della notte nelle zone d'ombra. Yonec scrutò nell'oscurità che si addensava nella foresta. Si girò sulla sella. Il mercante gli era alle spalle. - Se ti fai prendere dal terrore sei morto, ricordati - raccomandò.

Il mercante gli si affiancò. – E se il cavallo scivola mentre scendiamo nel canalone? Il terreno è scosceso. Se cade?

– I lupi non aspettano altro.

Il mercante frugò sotto la pelliccia. – Ho il pugnale. Può servire?

– Ti serve un'unica cosa: una calma assoluta.

– Sei un incosciente – ansimò il mercante. – Un incosciente... per questo non hai paura -. Trattenne il cavallo.

– E chi ha detto che non ho paura? – replicò Yonec.

– Ma è come attraversare l'inferno e pretendere di uscirne salvi.

– Stai tranquillo -. Yonec lo precedette. – So quello che faccio.

– Già – borbottò il mercante. – Il coraggio non è non aver paura. È saperla vincere. Ma aspetta... – annaspò. – Tu mi hai promesso di riportarmi a casa.

– Certo. – Yonec fermò il cavallo. – Ti ho dato la mia parola.

– Hai giurato – insistette il mercante.

– Piuttosto che mancare alla parola data... – scandì Yonec – mi faccio ammazzare. Lo sai o no?

Aggirarono i cespugli innevati e si inoltrarono tra gli alberi. Il silenzio era assoluto. Solo ogni tanto si udivano tonfi soffici, neve che cadeva dai rami troppo carichi. Poi Yonec piegò a destra, dove iniziava il canalone che scendeva nella radura. Si fermò. Appoggiò una mano sul collo del cavallo e lo accarezzò a lungo, sussurrandogli parole che il mercante non riuscì a capire. Infine si raddrizzò sulla sella. Inclino appena la schiena all'indietro. – Adesso vai – sussurrò.

Il cavallo si mosse, cauto.

In quel momento il vento cambiò. Lo avevano alle spalle.

– I lupi ora sentiranno il nostro odore... – gemette il mercante.

Yonec non gli rispose. Il suo cavallo aveva iniziato a scendere lungo lo stretto canalone che si apriva tra rovi e cespugli di nocciolo. La radura era là in fondo, una grande conca che scintillava nel-

la notte. I lupi si erano accucciati uno vicino all'altro, formavano una lunga striscia scura disposta a semicerchio intorno ai cinque, di cui uno (uno solo e di dimensioni gigantesche) era ritto sulle quattro zampe, il muso rivolto verso le foreste. Il capo branco.

Fa finta di non sentirmi, pensò Yonec distogliendo subito lo sguardo. Ma so che lui sa dove sono. Sa che sto arrivando. Senti il cavallo rabbrivire. Gli appoggiò una mano sulla groppa in una pesante carezza circolare. Di nuovo tranquillo, l'animale continuò a scendere.

Yonec voltò appena la testa: il mercante era ancora fermo alla sommità del canalone. Gli fece un breve cenno come per dirgli: coraggio, muoviti... Poi riprese a guidare l'andatura del cavallo. Arrivò in fondo e si fermò al limitare della radura. Osservò i lupi di sottocchi.

Poco lontano dal capo branco Yonec notò una sagoma più chiara: la lupa grigia.

Se ne stava accucciata, con il muso appoggiato alle zampe rivolto verso Yonec. L'aveva intravista altre volte, nelle foreste, ed era stata solo un'immagine fugace, un'ombra velocissima apparsa e scomparsa davanti a lui in un istante. Ma ricordò un giorno di primavera in cui, avanzando tra gli alberi verso il torrente, l'aveva avvistata, ferma sulla riva. Stava bevendo. Allora si era fermato e si era nascosto dietro un tronco. Era una lupa di grande bellezza, la folta pelliccia grigia spruzzata di un colore più scuro, la coda piumosa. Lei aveva girato il muso per guardarlo, con i suoi occhi azzurri e vividi. Si erano fissati, la belva e il ragazzo. Lentamente, Yonec si era seduto sui talloni ed era rimasto così, senza fare un gesto, stringendo l'arco in pugno. Dopo alcuni minuti, che a Yonec erano sembrati secoli, la lupa con due balzi aveva guadato il torrente ed era scomparsa tra gli abeti.

Ora la lupa grigia era di nuovo lì, di fronte a lui. Lo teneva

d'occhio. Yonec alzò lo sguardo alla luna. Poi lanciò un'ultima occhiata al capo branco. Da questo momento, gli disse con il pensiero, non ti guarderò più. Ti passerò davanti a testa china, con gli occhi bassi, come si fa al cospetto di una divinità. In questo modo esprimerò tutto il rispetto che ho per il popolo dei lupi. Per te e per la lupa grigia. Voi siete i sacri animali delle foreste in cui anch'io sono nato e in cui vivo. Questo è il vostro regno. Io, Yonec delle Foreste, sono solo un vostro fedele suddito.

Fece un respiro profondo e avviò il cavallo. Teneva le redini ben tirate, per obbligare l'animale a puntare lo sguardo al suolo. Lo diresse verso il capo branco. Un passo dopo l'altro. Lentamente. Entrò nel semicerchio formato dai lupi. Gli occhi bassi.

I lupi rimanevano immobili, il muso sulle zampe. Yonec sentiva su di sé i loro occhi infuocati. Da ognuno di quei corpi selvaggi distesi nella neve scaturiva una tensione crescente. Sentiva su di sé lo sguardo della lupa grigia. Ricordati, le disse con il pensiero, che quel giorno in cui ci siamo incontrati al torrente avevo l'arco in mano. Ti avevo avvistato quando ero ancora dietro gli alberi. Tu, sempre così all'erta, non avevi avvertito la mia presenza. Avrei potuto scoccare una freccia. Ucciderti. Non l'ho fatto. Non ho mai ucciso uno di voi. Non lo farò mai.

Continuò ad avanzare. Era a pochi metri dal capo branco e dalla lupa grigia. A sei metri. A tre. L'aria si fece più fredda. Gli tagliava il respiro. Si morse le labbra e strinse le ginocchia per placare il cavallo che procedeva rigido. Stai calmo. Vai piano.

Il capo branco voltò la testa verso di lui. La lupa grigia non si mosse. Yonec era ormai a due metri di distanza. Sarebbe bastato un minimo movimento perché l'orda si scatenasse. Trattenne il respiro. Passò oltre, a testa bassa. Nel silenzio si sentiva solo il soffice tonfo degli zoccoli del cavallo che affondavano nella neve.

Davanti a lui adesso c'era il cerchio formato dai lupi. Stretti uno all'altro. Stesi a terra immobili. Neppure un varco. Yonec continuò ad avanzare. Gli sbarravano il passo. Avrebbe dato qualsiasi cosa per voltarsi e osservare il comportamento del capo branco. Non lo fece. Fu obbligato ad arrestarsi a pochissima distanza dai lupi. Attese, allora, sempre a testa bassa, augurandosi che gli aprissero un varco.

Rimase così, fermo, circondato dai lupi, tenendo i nervi saldi, per un tempo che gli sembrò infinito.

Improvvisamente, come per un segnale, i lupi scattarono in piedi. Yonec non si mosse neppure quando li vide spiccare la corsa. Silenziosi e velocissimi, gli passarono accanto, da una parte e dall'altra. Sotto la bianca luce lunare la lupa grigia correva verso la foresta, al fianco del capo branco, seguita da tutta l'orda.

Infine i lupi scomparvero tra gli alberi, inghiottiti dalle tenebre. Nessuna ombra scura macchiava più la neve della radura.

Lui, Yonec delle Foreste, era scampato ai lupi. Lasciò andare le redini. Rialzò la faccia sudata. - Grazie - mormorò alla notte. Sorrise. Inspirò l'aria con felicità, annusando l'acre odore selvatico lasciato dai lupi.

Si voltò, ricordandosi improvvisamente del mercante.

Non era alle sue spalle.

Risalì con lo sguardo il canalone fino alla sommità. Poi si guardò intorno. Nessuna traccia del mercante. Scomparso.

Ma lui, Yonec, aveva promesso di proteggerlo...

La radura si stendeva tutt'intorno, deserta. Ogni cosa era immersa in un silenzio denso di mistero. Era l'immenso silenzio di quella notte di luna piena, che illuminava le foreste della Francia settentrionale, nel nevoso autunno dell'anno 1125.